

la
SCUOLA

25 marzo 2021

e



la
SCUOLA The logo for "la SCUOLA" features the word "la" in a small, black font above the word "SCUOLA" in a larger, black font. To the right of "SCUOLA" is a stylized, colorful letter "e" composed of several short, colored lines radiating from its center.

Dantedì. Perché leggiamo ancora la *Commedia*?

Claudio Giunta e Marco Grimaldi

PERCHÉ LEGGIAMO DANTE AL TRIENNIO?

«Meno travagliato fu invece l'iter della *Lectura Dantis*: dopo un iniziale girovagare tra le prime due classi liceali, essa, con i programmi Coppino (1884) fu ripartita nei tre anni liceali con una motivazione di gradualità didattica ed evolutiva che, ancor oggi, conserva i suoi fautori. È evidente inoltre che l'ampio spazio così riservato a Dante rispondeva ad un preciso intento di una politica culturale che, anche quando poteva dirsi esaurita la fase del ghibellinismo immediatamente postunitario, vedeva comunque nel poeta il padre della lingua italiana e il maestro di fierezza, indipendenza e italianità» (Mirella Scala, *L'insegnamento della letteratura italiana nei ginnasi-licei dall'Unità alla fine dell'Ottocento*, «History of Education & Children's Literature», III, 2 (2008), pp. 165-194).

PERCHÉ LEGGIAMO ANCORA LA *COMMEDIA*? (1)

Da Marco Grimaldi, *Dante, nostro contemporaneo*, Castelvevchi, 2017.

[...] le ragioni della fortuna della *Commedia* stanno tanto nella forma (nella straordinaria forma del testo, nella lingua che è ancora la nostra lingua, nella complessità del racconto e dei personaggi, nel mondo possibile che Dante ha creato), quanto nel contenuto, nel messaggio che Dante – quest'uomo con un messaggio – ci trasmette. Che non è solo il messaggio di un cristiano con delle certezze in un mondo senza più certezze, di un uomo di fede in un'epoca senza fede; è un messaggio che riusciamo ad ascoltare anche senza fede, anche senza certezze, perché la credenza nell'esistenza di Dio, dell'anima e del libero arbitrio sembra corrispondere a delle funzioni basilari emerse a un certo punto dell'evoluzione umana e non ancora scomparse, funzioni sulle quali anche la *Commedia* si fonda e sulle quali si regge il nostro mondo morale.

PERCHÉ LEGGIAMO ANCORA LA *COMMEDIA*? (2)

Da Claudio Giunta, *Perché dovremmo ancora leggere la Commedia?*, in «Internazionale» online, febbraio 2015.

[...] il fatto che la *Commedia* appartenga a un passato remoto la mette, in un certo senso, al riparo dalle regole del buon gusto, cioè di quello che oggi consideriamo buon gusto. Dante parla di cose di cui la letteratura moderna non può parlare se non cadendo nella magniloquenza o nel *kitsch*. Chi potrebbe oggi, seriamente, raccontare di come, grazie all'intercessione di San Bernardo e della Vergine Maria, è arrivato a vedere Dio? E chi potrebbe, in un romanzo, mettersi a parlare seriamente del problema della resurrezione della carne, e affermare di poterlo risolvere? E tuttavia queste due chimere, la visione di Dio e la resurrezione, non solo ispirano a Dante alcuni dei versi più belli della *Commedia* ma, per quanto remote siano dalla nostra esperienza quotidiana, ci interessano e ci commuovono. Se, per scrupolo di realismo, la letteratura può aver superato queste immaginazioni e può averle messe nel repertorio delle cose di cui non è più possibile parlare, noi non le abbiamo superate affatto: sono ancora al centro della nostra fantasia e dei nostri desideri.

BODMER 57 (1378)



EGERTON 943 (DANTE SOGNA)



YATES THOMPSON 36 (DANTE E VIRGILIO NEL XXXIII DELL'INFERNO)



YATES THOMPSON 36 (*PARADISO XXXIII*)



COMMENTARE INSIEME: *INFERNO* III 31-33

E io ch'avea d'error la testa cinta,
dissi: «Maestro, che è quel ch'i' odo?
e che gent'è che par nel duol sì vinta?».

Dal commento di Anna Maria Chiavacci Leonardi: ... *error*: il testo del Petrocchi (come già quello del Vandelli) ha *error* (nel senso di «dubbio»; cfr. X 114 e XXXIV 102) che si trova nei manoscritti più autorevoli. Preferiamo la lezione *error* (così anche Barbi, Sapegno e Mazzoni), prima di tutto per i precisi riscontri virgiliani (*Aen.* II 559: «At me tum primum saevos *circumstetit horror*»), fondamentali in questo canto, anche perché nella scena di *Aen.* VI il parallelismo continua nelle domande che seguono («constitit Aeneas strepituque exterritus haesit: / quae scelerum facies? o virgo, effare; quibusve / urgentur poenis? quis tantus plangor ad auras?», *Aen.* VI 559-61); in secondo luogo perché a *error* meglio che a dubbio si addice l'espressione contestuale: *la testa cinta* (circondata, come in Virgilio «*circumstetit*»), se si pensa al *tumulto* di *orribili* suoni che *s'aggira* nei versi precedenti.

DOVE TROVARE BUONE RIPRODUZIONI DEI MSS. DANTESCHI ILLUSTRATI

- Napoli - [Illuminated Dante Project](#)
- [Yates Thompson 36 della British Library](#)
- [Egerton 943 della British Library](#)
- [Holkham misc. 48 della Bodleian Library di Oxford](#)
- [Vaticano latino 4776 della Biblioteca Apostolica Vaticana](#)

DOVE TROVARE BUONE RIPRODUZIONI DEI MSS. DANTESCHI

<https://www.danteonline.it/manoscritti/>

Sito a cura della Società dantesca: alcuni manoscritti sono scannerizzati – basta aprire il link – e alcuni sono anche parzialmente trascritti: così si può fare esercizio di lettura con gli studenti. Consiglio: spuntare la casella ‘Solo opere visionabili’, per avere solo i mss. digitalizzati.

COMMENTARE INSIEME DANTE

Tempo ben speso: qualche minuto per vedere come funziona questo sito, realizzato dal Dartmouth College, che raccoglie una buona parte dei commenti a Dante (soprattutto quelli antichi)

<https://dante.dartmouth.edu/>

Oppure

<http://dantelab.dartmouth.edu/reader>

INFERNO XXVIII (BERTRAN DE BORN)

lo vidi certo, e ancor par ch'io 'l veggia,
un busto senza capo andar sì come
andavan li altri de la trista greggia;

e 'l capo tronco tenea per le chiome,
pesol con mano a guisa di lanterna:
e quel mirava noi e dicea: «Oh me!».

Di sé facea a sé stesso lucerna,
ed eran due in uno e uno in due;
com' esser può, quei sa che sì governa.

PARADISO IX (CUNIZZA DA ROMANO)

D'una radice nacqui e io ed ella:
Cunizza fui chiamata, e qui refulgo
perché mi vinse il lume d'esta stella;

ma lietamente a me medesima indulgo
la cagion di mia sorte, e non mi noia;
che parria forse forte al vostro vulgo.

Di questa luculenta e cara gioia
del nostro cielo che più m'è propinqua,
grande fama rimase; e pria che moia,

questo centesimo anno ancor s'incinqua:
vedi se far si dee l'omo eccellente,
sì ch'altra vita la prima relinqua.

PARADISO X (I BEATI NEL CIELO DEL SOLE)

Poi, sì cantando, quelli ardenti soli
si fuor girati intorno a noi tre volte,
come stelle vicine a' fermi poli,
donne mi parver, non da ballo sciolte,
ma che s'arrestin tacite, ascoltando
fin che le nove note hanno ricolte.

PARADISO XIV (LA RESURREZIONE DELLA CARNE)

«Ma sì come carbon che fiamma rende,
e per vivo candor quella soverchia,
sì che la sua parvenza si difende;

così questo folgór che già ne cerchia
fia vinto in apparenza da la carne
che tutto dì la terra ricoperchia;

né potrà tanta luce affaticarne:
ché li organi del corpo saran forti
a tutto ciò che potrà diletterne».

Tanto mi parver sùbiti e accorti
e l'uno e l'altro coro a dicer «Amme!»,
che ben mostrar disio d'i corpi morti:

forse non pur per lor, ma per le mamme,
per li padri e per li altri che fuor cari
anzi che fosser sempiterne fiamme.



Grazie